

Pino Stancari S.J.

## **Salmo 1**

e

## **Giovanni 14,15-21**

**(Se mi amate, osserverete i miei  
comandamenti)**

Lectio Divina

*Casa del Gelso*

venerdì 23 maggio 2014

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Siamo arrivati alla VI domenica di Pasqua. Ecco i testi. La prima lettura è tratta dagli *Atti degli Apostoli* come è scontato, esattamente nel capitolo 8, i versetti da 5 a 8 e poi a 14 a 17. Sono le pagine dedicate all'attività di Filippo che è uno dei *sette*. Il lezionario mette insieme questi due brani, da 5 a 8 e poi da 14 a 17. La seconda lettura è tratta dalla *Prima Lettera di Pietro*, nel capitolo 3, dal versetto 15 al versetto 18. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*, capitolo 14. Leggevamo domenica scorsa i primi dodici versetti del capitolo, per questa domenica è prevista la lettura dei versetti da 15 a 21. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 66*, ma noi questa sera leggeremo il *salmo 1* con un sospiro appresso.

Siamo giunti ormai alla VI domenica di Pasqua. La contemplazione del Signore risorto, a cui la Chiesa ci invita con insistente sollecitudine, si è orientata in una duplice direzione: da un lato si rivelano la maestà, la bellezza, di colui che è stato innalzato nella gloria; dall'altro lato a noi viene trasmessa la vita nuova di colui che è primogenito della nuova creazione. Da un lato il Risorto che ascende al cielo e, dall'altro lato, il Risorto che effonde sui discepoli lo Spirito Santo. In realtà, il mistero è unico: colui che ascende al cielo nella maestà della sua gloria è il Signore della nostra vita che ottiene dal Padre l'invio, senza misura, dello Spirito. Il Signore che risorge è sorgente di vita nuova per noi. In lui, Vivente, si manifesta la potenza da cui viene generata una nuova umanità liberata dalle strettoie del cuore duro per essere totalmente docile al flusso della grazia, della pietà e della pace. Giovedì prossimo, secondo il calendario liturgico, sarebbe la festa dell'Ascensione al cielo. Noi celebriamo l'Ascensione domenica prossima e la domenica ancora successiva sarà Pentecoste. Nei primi giorni della settimana, nei tre giorni che precedono il giovedì dell'Ascensione, anticamente erano previsti riti che comportavano processioni con canti di benedizioni nelle campagne, in un contesto ancora dominato da una cultura agricola, i giorni delle cosiddette *rogazioni*, in modo tale che tutto l'ambiente partecipa di questa novità che il Signore risorto ha determinato nell'equilibrio del cosmo così come nel percorso che, generazione dopo generazione, ci orienta tutti verso l'avvento del Regno. Disponiamoci anche noi all'ascolto della Parola che ci nutre in misura sempre sovrabbondante.

Prepariamoci così, nella veglia, alla celebrazione dell'Eucarestia domenicale che è epifania di Cristo vivente ed è cibo sulla strada della nostra vita. Così noi già apparteniamo al giorno eterno della santa Gerusalemme.

Ritorniamo, dunque, al *salmo 1*. Non so fino a che punto sarà possibile ripercorrere per intero adesso l'itinerario della lettura del *Salterio* così come è già avvenuto negli anni scorsi – ci abbiám messo tra i cinque e i sei anni, non meno di cinque non più di sei anni – non so se saremo ancora al mondo, quindi per adesso, insomma mi sembra che valga la pena di riprovarci ma poi qualcun altro deciderà. E, quindi, il *salmo 1* lo ritroviamo. Non è un salmo impervio e sconosciuto. Anzi, in tante altre occasioni già è stato preso in considerazione da noi, da me, con qualcuno di voi. È certamente il salmo che introduce tutto il *Libro dei Salmi* e, quindi, occupa una posizione strategica. Questo non è possibile contestare. Tenete presente fin da adesso, comunque, che i *salmi 1* e *2* insieme fungono da salmi introduttivi a tutta la raccolta, tant'è vero – vedete – che i *salmi 1* e *2* non sono dotati di un'intestazione come, invece, avviene dal *salmo 3* in poi. Ci sono ancora altri salmi, non molti, altri salmi non intestati nel *Salterio*. Ma dal *salmo 3* in poi i salmi sono tutti intestati tranne un'eccezione. Tutti intestati, mi riferisco ai salmi del *Primo Libretto*. I *salmi 1* e *2* sono senza intestazione. Questo ci fa comprendere che sono collocati appositamente in questo luogo a fare da prefazione a tutta la raccolta, in una fase redazionale del *Libro dei Salmi* che è in grado ormai di configurarsi nella sua articolazione definitiva. Notate che il *salmo 1* si apre con una beatitudine – adesso ne parleremo – il *salmo 2* si chiude con una beatitudine. L'ultimo rigo del *salmo 2*, nel versetto 12,

Beato chi in lui si rifugia.

è la cornice che contiene in sé i due elementi di questa composizione valida come introduzione a tutto il *Salterio*. *Salmi 1* e *2*. Ma già accennavo poco fa a un primo libretto. Sappiamo bene che il *Libro dei Salmi*, in realtà, è la composizione di cinque libretti che sono cinque non casualmente perché come cinque sono i libri della *Legge* – la *Torah*, il *Pentateuco* – cinque sono i libri della preghiera. Il *Pentateuco* è il nucleo essenziale di quella rivelazione

mediante la quale Dio si è rivolto al suo popolo, gli ha donato la sua Parola. Ed ecco che la Parola quintuplice nell'itinerario della discesa da Dio al popolo viene restituita, quintuplice, lungo gli itinerari della preghiera in risposta al Dio vivente. Cinque libretti, e il primo di questi cinque libretti, a cui già accennavo, va da qui fino al *salmo 41*. E basta sfogliare qualche pagina per arrivare al *salmo 41* e constatare che esso si conclude con una dossologia che segna – versetto 14 del *salmo 41* – la conclusione di tutto il primo libretto. Il *salmo 41*, di per sé, si chiude con il versetto 13. Il versetto 14 è una dossologia conclusiva che segna la prima tappa, la conclusione della prima tappa, nel cammino del *Salterio*, il primo libretto, fino qui. E vedete che il *salmo 41* si apre con una beatitudine? *Salmo 41*, il versetto 2:

<sup>2</sup> Beato l'uomo che

e quel che segue. Dal *salmo 1* al *salmo 41*, vedete che il primo libretto del *Salterio* è così incorniciato all'interno di una beatitudine che indica il messaggio augurale che viene rivolto a coloro che intraprendere il cammino? E qui non si tratta semplicemente di un cammino di lettura, si tratta di un cammino di apprendistato nella preghiera. E più esattamente ancora – vedete – imparare a pregare significa, allo stesso tempo, imparare a vivere. Significa imparare ad aprirsi nelle relazioni da cui dipende la positiva, benefica, risposta alla nostra vocazione alla vita. E, *beatitudine*, è appunto quel messaggio di congratulazioni o di augurio programmatico che viene rivolto a coloro che intraprendono il cammino dell'apprendistato nella vita dove la preghiera non è semplicemente un momento, non è semplicemente un aspetto, un'occasione, un risvolto un po' marginale o, a seconda delle simpatie, delle devozioni, anche rilevante, significativo nel contesto di quel cammino lungo il quale si svolge la vita umana. Ma la preghiera è esattamente quella modalità di relazionamento con il mistero del Dio vivente che abbraccia, contiene, attraversa, accompagna, tutte le altre manifestazioni di relazionalità nella nostra esistenza umana. Imparare a pregare e a star nella relazione per eccellenza che è contenitrice di tutte le altre, è inseparabile da quell'apprendistato alla vita di cui stiamo parlando. Imparare a vivere e – vedete – un cammino, un cammino che qui, appena appena, viene

avviato. È un cammino che, passando attraverso tutte le inevitabili vicissitudini che l'esistenza umana ci propone, e qualcosa ne sappiamo già perché non è la prima volta che prendiamo contatto con i salmi, siamo già arrivati in fondo una volta, forse anche più di una volta e, dunque, stiamo tornando indietro per renderci meglio conto di quello che è successo, di quello che sta succedendo, di come funziona questo cammino di apprendistato alla vita, di come s'impara a vivere, e – vedete – di come s'impara a pregare per imparare a vivere, questo è, mi sembra, molto importante. La preghiera non è un settore specialistico della nostra esistenza umana. La preghiera è proprio il filo conduttore che dall'interno realizza la modalità didattica più feconda in vista di quell'apprendistato alla vita che ci sta a cuore. Imparare a pregare per imparare a vivere. Una scuola di preghiera il *Libro dei Salmi*, dove non si tratta semplicemente di leggere dei testi, magari imparare a memoria delle composizioni che in qualche caso assumono una rilevanza poetica piuttosto prestigiosa, in altri casi sono composizioni un po' più pesanti e farraginose, ma tutto quello che ci aiuta mediante la lettura e la rilettura di queste testimonianze oranti, versetto dopo versetto, imparare anche a memoria, se è il caso, niente di male, anzi è grazia di Dio, la recitazione dei salmi, tutto questo è funzionale a quel cammino che ci viene indicato e man mano viene illuminandosi per imparare a vivere. Fatto sta che leggiamo il *salmo 1* e subito ci rendiamo conto di avere a che fare con una composizione che rinvia a quell'ambiente di formazione sapienziale che favorisce itinerari di meditazione, sviluppa proposte di riflessione sui grandi significati dell'esistenza umana. D'altra parte il *salmo 1*, proprio per la sua natura programmatica, è sapientemente – val proprio la pena di dirlo in questi termini – collocato in questa posizione per come ci trasmette il frutto di un'elaborazione sapienziale che quasi naturalmente acquista un valore programmatico per il nostro cammino. Il salmo si può suddividere in due sezioni. I primi tre versetti e poi altri tre versetti. Primi tre versetti, ed ecco abbiamo a che fare con un personaggio anonimo, l'uomo, che qui ci viene presentato come figura di riferimento nella quale tutti quanti siamo invitati a riconoscerci, a rispecchiarci. Quell'uomo, l'anonimo, siamo noi.

1 Beato l'uomo che

Ecco quell'itinerario di apprendistato in vista di una maturazione nella vita. Ma apprendistato che per l'appunto suppone una maturazione nella preghiera, qui si apre con la presentazione di questo personaggio:

l'uomo che

E vedete che immediatamente abbiamo a che fare con una constatazione che ci lascia quanto meno sconcertati se non inquietati e, forse, proprio intimamente angosciati? E perché? Perché di quest'uomo non ci viene detto quello che è o quello che fa, ma ci viene detto quello che non è. Per tre volte – vedete – qui, a lui vengono attribuite delle posizioni che lo mettono in diretto contrasto con quella che è l'opinione pubblica, l'andazzo comune, la vita della moltitudine umana. *Non, non, non* per tre volte. Vi dicevo che è un po' preoccupante questa battuta di avvio, perché quell'uomo che è stato dichiarato fin dall'inizio *beato* e quindi come il protagonista di quell'impresa che conduce alla pienezza della vita, quell'uomo è alle prese con delle contraddizioni che ci inquietano assai. E notate che lui è citato al singolare:

1 Beato l'uomo che

Mentre di fronte a lui, in contrappunto a lui, in contraddizione con lui, abbiamo a che fare con delle entità plurali:

il consiglio degli empi,

la

via dei peccatori

la

compagnia degli stolti;

Così traduce la mia Bibbia. Adesso, rileggendo, qualche osservazione sarà opportuna a riguardo di queste espressioni. E, comunque, quello che subito è importante segnalare è proprio questo dato che s'impone immediatamente, in maniera proprio massimamente significativa e risoluta: la contraddizione tra la solitudine di quest'uomo e la massiccia, corposa, invadente, realtà di un fronte lungo il quale si muovono le vicende umane che procede in una direzione che è radicalmente contrapposta a quella che il nostro solitario personaggio sembra assumere. Tant'è vero che restiamo quasi insospettiti dall'ipotesi che questo personaggio così dissociato rispetto al suo ambiente, sia anche un po' patologicamente compromesso. Possibile che non gliene vada bene una? *Non, non, non!* Non è mai d'accordo? Come mai? E fatto sta – vedete – che questo è il versetto 1 del *salmo 1*. Non si procede se non si passa attraverso il versetto 1 del *salmo 1*. Non c'è seguito, è la soglia d'ingresso: *non, non, non*. È una triplice diversità, è una triplice alternativa, una triplice contraddizione, un triplice contrasto tra la sua solitudine che, ripeto, ci preoccupa non poco e questa realtà massiccia che sembra averlo già travolto da un pezzo e procedere comunque in direzione opposta a quella che a lui si prospetta. Notate come le tre negazioni si succedono dando visibilità a un crescendo nella contraddizione. In primo luogo qui c'è scritto che quest'uomo

non segue il consiglio degli empi,

il consiglio degli empi,

vedete, è una progettualità.

consiglio degli empi,

è un modo di intendere e quindi prender posizione nelle cose da cui dipende l'organizzazione del mondo. Abbiamo a che fare con gli empi, *empi / reshaim*, termine che ritornerà ancora e che ritorna più volte. Vedete? Figure che

fanno rumore, che invadono la scena, dotate, queste figure, di un'intraprendenza niente affatto trascurabile. Appunto una elaborazione di progetti che servono a gestire le cose della vita, le cose dell'organizzazione sociale, le cose del mondo.

E – vedete – quest'uomo

non segue

Immaginatevi un corteo e quest'uomo è uscito fuori dall'ossequio che coinvolge tutti coloro che seguono quel corteo.

non segue

non cammina in quella direzione. Non cammina – alla lettera è proprio *non cammina* – secondo quel modo di progettare, quel modo di decidere, quel modo di imporre le proprie pretese e il proprio potere, quel modo di rumoreggiare sulla scena del mondo.

non segue

si è tirato fuori da quel corteo. Poi dice qui che

non indugia nella via dei peccatori

Adesso – vedete – il nostro amico, tutto solo, procede per un'altra strada e avviene che, occasionalmente, la sua strada incroci quella percorsa dal corteo. Può avvenire questo? Certo, avviene. Sono vecchie conoscenze, sono persone con cui ha condiviso tratti di strada, forse anche a lungo, forse anche con un certo trasporto intellettuale e affettivo, ed ecco quando le due strade si incrociano lui non si ferma,

non indugia

Sembra quasi un maleducato che ha perso le buone usanze, le buone maniere, la buona creanza, non saluta nemmeno. Ma perché?

non indugia nella via dei peccatori

Notate che qui, tra l'altro, l'espressione è proprio questa, *la strada dei peccatori*, dove qui il termine *strada* che è ricorrente così come il verbo che gli corrisponde in ebraico, sta a indicare tutto il complesso dei comportamenti, quei comportamenti che qui adesso vengono configurati come delle necessità a cui non ci si può sottrarre, comportamenti imposti dalla mentalità comune, dall'ordine pubblico, dall'opinione pubblica che è dominata da quel

consiglio degli empi,

da quella progettualità arrogante, prepotente, invadente, dilagante, di cui si parlava poco prima. Vedete? Gente intruppata, gente risolutamente convinta di essere in grado di tracciare il percorso lungo il quale deve procedere il cammino della storia umana. Così debbono comportarsi gli uomini! Comportamenti dovuti, perché imposti dalla mentalità comune. Ebbene – vedete – il nostro amico non si ferma, non torna indietro, non ci ripensa,

non indugia

Abbiamo l'impressione che sia sempre più solo e sempre più frantumato nel suo vissuto, sempre più disperso. Abbiamo l'impressione che sia sempre più inconsistente, sempre più insignificante, sempre più inconcludente. Dove va a parare? Oh, notate che questo è il versetto 1 del *salmo 1*. In più adesso:

e non siede in compagnia degli stolti;

Adesso la scena è ancora cambiata perché qui abbiamo a che fare non più con un corteo che procede lungo una strada, ma abbiamo a che fare con, possiamo ben immaginare, con una piazza come nei nostri centri urbani, nei

nostri paesi. E in piazza c'è posto per tutti. In piazza tutti vanno e magari in un angolo c'è il bar di quelli che appartengono a una certa comitiva, c'è l'altro bar, c'è un alberello sotto cui si trovano gli anziani che discutono di politica, c'è di tutto in piazza. In piazza c'è spazio per tutti. Tutti vanno in piazza e, in piazza, vanno con chi vogliono loro, vanno con chi ciascuno cerca di interpellare come proprio interlocutore gradito e amabile. Ebbene, quest'uomo non va in piazza.

e non siede in compagnia degli stolti;

Ma è proprio strano! E – vedete – qui non c'è di mezzo un giudizio perentorio, assoluto, definitivo, una condanna. Qui c'è di mezzo però la testimonianza di una novità. C'è qualcuno che sta riformulando l'impianto della propria vita secondo altri criteri. Tenete presente che qui la

compagnia degli stolti;

è la compagnia dei beffardi. I beffardi, così traducono opportunamente alcuni commentatori del nostro salmo. C'è una nota di vanità, la cultura della vanità. In questa maniera di – come dire – affrontare la realtà delle cose nel mondo, nel corso della storia, convinti di potere ridurre tutto a strumento che consente di abusare delle relazioni tra persone, tra gruppi, dove la conversazione è strumentalizzata al servizio di un'opera distruttiva. La traduzione in greco qui dirà: *epì kathédra limòn*. La traduzione in latino: la *cathedra pestilentiae* / la *cattedra della pestilenza*. I beffardi. C'è uno studioso del XII secolo, Kimchi, l'ho citato tante volte, che a riguardo di questo versetto dice: «*I beffardi sono quanti, possedendo una sottile conoscenza del male, si vantano, parlano degli altri, li calunniano, li diffamano e se ne rivelano i segreti l'uno con l'altro. Sono dei fannulloni!*». Gente che non fa niente e che occupa la scena del mondo elaborando questo linguaggio che diventa cultura dominante. La cultura dell'inutile, la cultura della menzogna, la cultura della vanità. E il nostro amico – vedete – non va a sedersi. Non va a sedersi. E noi siamo un po' preoccupati per lui. D'altra parte non si può procedere se non si passa attraverso questo incrocio

che a me sembra così paradossale e addirittura angosciante. C'è un bel «*ma*» tra il versetto 1 e il versetto 2:

2 ma si compiace della legge del Signore,  
la sua legge medita giorno e notte.

Oh, adesso – vedete – finalmente c'è un verbo al positivo, anzi due verbi. Adesso non abbiamo più a che fare con una negazione che era triplice. Abbiamo a che fare con un'affermazione che è duplice. Dunque qualcosa fa, quest'uomo. E qui veniamo a sapere che quest'uomo ha a che fare con la *Torah*, la

legge del Signore,

Il termine *Torah* ritorna due volte nel nostro versetto 2. La *Torah* è termine che serve a sintetizzare tutta la parola mediante la quale Dio si è rivelato. Il rivelarsi di Dio. E la *Torah* poi diventa anche una raccolta di libri. Ci sono anche traduttori che senz'altro ritengono qui opportuno dire:

si compiace della [ scrittura ]

delle Scritture, dei libri sacri, della Parola. E non c'è dubbio – vedete – il nostro amico ha trovato qualcosa da fare. Si è dedicato all'ascolto della Parola. È la Parola in quanto è il mistero di Dio sempre presente, sempre operante. Dio ha qualcosa da dire, qualcosa da fare, ha una sua iniziativa. È lui il protagonista, è lui, nella storia, di giorno in giorno, nella molteplicità delle vicende, nella varietà delle situazioni e degli ambienti. È presente e ha qualcosa da dire. In più, ecco, c'è una rivelazione che man mano si è configurata alla maniera di un documento. C'è un'eredità ricevuta e custodita, trasmessa, attraverso le Scritture. La *Legge*, e – vedete – che il termine *Legge* è per noi un termine un po' fastidioso. Tante altre volte già ne abbiamo parlato. Quando noi pensiamo alla *Legge* pensiamo a tutt'altro che a un dono d'amore. E, invece, è proprio in questo modo, con questo significato primario e determinante, che il fedele che appartiene al popolo di Dio subito recepisce qualunque riferimento alla *Legge*. Riferimento a un dono

d'amore. Un dono d'amore, un appuntamento d'amore. Sempre, dappertutto, c'è una *Legge*, c'è lui, il Dio vivente, che ha preso l'iniziativa per aprire la strada, sempre, dappertutto, in ogni incrocio, in ogni periferia, in ogni imbroglio. La

legge del Signore,

Quest'uomo è un uomo d'ascolto. E notate che questa sua posizione di ascoltatore della Parola viene sviluppata in due modalità. Prima modalità qui leggo:

si compiace della legge del Signore,

si compiace

Dunque, ci prende gusto, ne gode, ne assapora il beneficio. Beh – vedete – se ci sembrava che corresse il rischio di diventare matto, quanto meno è un matto contento. È un matto soddisfatto, è un matto gratificato. Ci prende gusto, gli piace

si compiace

ne gode. La Parola che ascolta – vedete – non è soltanto una notizia che apprende con le orecchie o un complesso di nozioni che può mettere in archivio nella sua memoria di cultore di testi antichi e conoscenze teologiche, istruzioni pastorali.

si compiace

Il gusto della *Torah*, là dove è la presenza misteriosa ma efficace del protagonista che avanza, che incalza, che si manifesta sulla scena del mondo, nel corso della storia umana, là dove – vedete – il nostro amico è così solo e sembra già per noi tradotto e perduto sotto l'onda poderosa di quella moltitudine che lo travolge, ed ecco,

si compiace della legge del Signore,

E la seconda modalità di ascolto, nel secondo rigo del nostro versetto 2, è formulata così:

la sua legge medita giorno e notte.

Notate che il verbo *meditare* qui traduce, in italiano, malamente quello che leggiamo in ebraico. D'altra parte, le nostre lingue occidentali sono segnate da una cultura molto più sofisticata per quanto riguarda le elaborazioni concettuali, le astrazioni mentali, le riflessioni nel senso appunto di meditazioni come spesso intendiamo noi: uno si mette la mano sul cranio e medita. Il verbo usato qui in ebraico è il verbo *hagà* che serve a indicare quell'attività sempre sonora, anche se si tratta di una sonorità dimessa, sussurrata, appena appena mormorata, per cui si ripete la lettura che è stata man mano oggetto di attenzione con questo lavoro continuo di ruminazione, di attenzione all'eco che la Parola ascoltata suscita nell'animo umano. Un mormorio continuo, un rimuginio continuo, una Parola che è costantemente masticata, rimasticata, letta e riletta e macinata come quando si ha a che fare con il cibo necessario per l'alimentazione e in questo caso è la Parola che – vedete – viene introdotta nelle zone interiori del nostro impianto esistenziale là dove man mano la parola ascoltata, scenda, penetra. È come se essa stessa scavasse dei cunicoli sotterranei sempre più profondi, sempre più nascosti, sempre più profondi, sempre più sconosciuti. Quando Gesù dice una misura piena, scossa, traboccante, una misura piena, poi se scuoti un po' allora c'è altro spazio, scuoti ancora e c'è altro spazio ancora e ancora e ancora e ancora e ancora, fino a traboccare! E – vedete – è la Parola che, man mano, che viene ricevuta, ascoltata e custodita, scende più in profondità e diventa motivo di sorpresa per il nostro amico constatare quanto spazio ancora ci sia nel cuore umano! Non è un ascolto che si esaurisce quella volta in cui qualcuno ha capito. È un ascolto che nella continuità si sviluppa alla maniera di una macina che assorbe, che sminuzza, che frantuma, che rende possibile l'accoglienza di altro materiale ancora. E – vedete – questa *Legge* lui la mastica. Tra l'altro, gli osservanti, secondo la tradizione d'Israele, quando sono in preghiera sempre devono muovere le labbra e mormorare anche a bassa voce,

a bassissima voce, mormorare qualche cosa. Fare un poco di rumore, poco, pochissimo, non disturbano. Ma è sempre così, fateci caso. Ma – vedete – non è tanto la sonorità esterna che diventa significativa e istruttiva per noi. È questa assimilazione interiore che penetra sempre più in profondità e invade spazi altrimenti sconosciuti, mai scandagliati, nell'animo umano. In più notate che il testo qui dice:

la sua legge

sua

Vedete? Di per sé si può comprendere

legge del Signore,

*Torah tò*, dice in ebraico. Ma è interessante il fatto che nella tradizione ebraica si coglie in questa maniera di aggettivare la *Legge*, sua, non già il riferimento al Signore, ma il riferimento a quell'uomo che quanto più procede in questa esperienza di ascolto e di assimilazione di una Parola gustata, di una Parola assimilata, scopre che quella Parola è sua. Dice il *Midrash*: «*Se poni la tua delizia nella Torah, essa porterà il tuo nome. Difatti non dice “risuona nella Torah del Signore” ma “nella sua Torah risuona – qui traduce con risuona – giorno e notte”. Se un uomo scruta e medita continuamente la Torah – la Legge – questa diventerà sua e porterà il suo nome, come per esempio la Mishnah di Rabbi Yà e quella di Rabbi Barka Bara, perché ...* » eccetera eccetera. Rachi, altro grande maestro di epoca medievale, XI secolo, dice: «*Prima il salmo dice “la Torah del Signore” – nel primo rigo del versetto – ma dopo che lo studioso ha faticato in essa per comprenderla, la Torah viene considerata sua proprietà e chiamata Torah tò, la sua Torah!*». Fatto sta – vedete – che qui il cammino del nostro personaggio si sta sviluppando in questa maniera. L'ascolto della Parola è un'esperienza sempre più coinvolgente, sempre più penetrante, sempre più totalizzante per quanto riguarda le sue capacità di comprendere, di operare, di vivere e di amare, e questo – vedete – non una volta, non ogni tanto, ma

giorno e notte.

Vedete che qui non è un giorno o una notte, qualche giorno o qualche notte? Ma qui è un modo d'impostare la vita, è un modo di stare al mondo,

giorno e notte.

Quanti giorni e quante notti ci vogliono? Non c'è mica misura, non c'è limite, non c'è un programma per cui alla fine si esce laureati. No! Qui è un modo di impostare la vita. E – vedete – noi abbiamo l'impressione che allora quest'uomo non fa più niente! Che quest'uomo, allora, è – come dire – un asceta che si nasconde in qualche cella monastica e spera che qualcuno gli passi un pezzo di pane attraverso la finestrella. E non è così. Non è così perché il nostro amico è alle prese con tutte quelle che sono le incombenze della vita quotidiana. La sua fatica, quella di tutti quelli che lavorano, i suoi impegni, le sue relazioni, la necessità di fare i conti con la sua generazione, la società civile della quale fa parte, l'organizzazione degli impegni pubblici. Qui – vedete – versetto 3, veniamo a sapere che la vita di questo nostro amico che ci è apparsa caratterizzata da quella radicale polemica che apparentemente lo condannava a una solitudine inutile, poi l'abbiamo visto impegnato in maniera così sistematica, così strutturale, nell'ascolto della parola di Dio, ma appunto senza sbocchi operativi, in realtà è proprio testimone di una presenza efficace, puntuale, penetrante, feconda, nelle cose del mondo. La sua vita è una vita operosa. Operosa! La Parola ascoltata non fa di lui un uomo in fuga dal mondo, fa di lui un uomo operoso. Questo afferma adesso il versetto 3:

<sup>3</sup> Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
che darà frutto a suo tempo  
e le sue foglie non cadranno mai;  
riusciranno tutte le sue opere.

Vedete? Quanto tempo ci vuole? Mah, qui non si possono fare programmi a breve o a media scadenza. Nemmeno ci interessa procedere in

quella maniera. Il fatto è – vedete – che la vita del nostro amico, così come viene man mano maturata, sviluppata, sperimentata nel tempo, è una vita che porta frutti. L'immagine dell'albero è più che mai significativa.

che darà frutto a suo tempo

albero piantato lungo corsi d'acqua,

e questo significa che potrà portare senz'altro frutti al tempo opportuno. E poi – vedete – questo è un albero sempre verde,

le sue foglie non cadranno mai;

E in più c'è anche una nota di bellezza in questa raffigurazione del nostro amico attraverso l'immagine dell'albero sempre verde, dell'albero che non soltanto porta frutto, e questo è un beneficio di ordine oggettivo per la vita di altri, ma è bello da vedere.

e le sue foglie non cadranno mai;  
riusciranno tutte le sue opere.

Un'affermazione che qui chiude il versetto 3, chiude la prima sezione del nostro salmo, appena appena sussurrata. Vedete? Nessuna presunzione di spettacolarità clamorosa. Niente di tutto questo. Ma

riusciranno tutte le sue opere.

Una presenza operosa. Un uomo che proprio in quell'ascolto della Parola ha scoperto la maniera di rendere feconda la sua vita, benefica la sua vita, produttiva la sua vita, luminosa la sua vita. E adesso – vedete – la seconda sezione del nostro salmo, dal versetto 4 al versetto 6. La seconda sezione non è un'aggiunta, è piuttosto come il tentativo di entrar dentro al vissuto del nostro amico. Vedete, un vissuto che, per altro, sconfinava nel tempo rispetto alle nostre aspettative o ai nostri desideri di elaborare dei programmi che siano gestibili

secondo criteri di opportunità, di utilità, di efficienza, come li intendiamo noi. In realtà, la sua vita, è una vita operosa ed efficientissima ma secondo quell'altro criterio, il criterio della Parola ascoltata. Fatto sta – vedete – che dentro di lui cosa è successo, cosa sta succedendo? È come se potessimo dare una sbirciatina all'interno del travaglio che certamente ha accompagnato il suo cammino perché non abbiamo mica a che fare con un pupazzo, non abbiamo a che fare con un attore. Abbiamo a che fare con un uomo in carne e ossa. Abbiamo a che fare con qualcuno che ha affrontato il suo vissuto non in termini teorici ma nella concretezza e nella fatica della quotidianità. E, dunque, il confronto con gli empi e gli empi – vedete – che non sono soltanto una presenza massiccia che sta fuori. Ma gli empi che premono, che irrompono, che invadono, che propongono, che suggeriscono, che contestano, che rivendicano, che occupano al scena del mondo. E – vedete – anche la scena del cuore umano. La scena del cuore umano. E qui un confronto:

<sup>4</sup> Non così, non così gli empi:  
ma come pila che il vento disperde;

Vedete? È il conflitto interiore nel quale il nostro amico è stato coinvolto. È un conflitto che si è trasformato in lui in un itinerario di discernimento che gli ha consentito – adesso stiamo arrivando a una visione più sintetica delle sue cose, del suo vissuto, del suo cammino – gli ha consentito di verificare come è inconcludente, inefficace. Miserabile, quell'empietà che pure si imponeva con l'irruente prepotenza e la rimbombante sicurezza dei padroni della scena della pubblica. O della scena pubblica – vedete – che è anche la scena che poi ciascuno di noi si ritrova nel proprio cuore, nell'intimo del proprio cuore. Anche il cuore è un – come dire – un angolo di quella piazza del mondo dove i rumori s'impongono con la loro sonorità, ma voci che si ripercuotono su quell'angolo della piazza che è il mio cuore umano. Ed ecco:

<sup>4</sup> Non così, non così gli empi:  
ma come pila che il vento disperde;

Una realtà inconsistente, evanescente: si sgretolano, si sbriciolano, non tengono, non resistono,

ma come pula che il vento disperde;

Notate come questa immagine è in contraddizione con quello che leggevamo poco fa a riguardo del nostro personaggio operoso nella puntuale fedeltà agli impegni del suo vissuto. Lui che è l'ascoltatore della Parola e, in più, adesso,

5 perciò

– versetto 5 –

non reggeranno gli empi nel giudizio,  
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Notate che il *giudizio*, qui, vuol dire il *confronto / mishpat*. E dunque:

non reggeranno gli empi nel giudizio,  
né i peccatori

e ritornano termini che abbiamo incontrato nel versetto 1,

nell'assemblea dei giusti.

Vedete, qui, non è descritta una situazione che emerge perentoria, clamorosa, nella visibilità pubblica. Questo è semplicemente – come dire – un affaccio su una chiarezza che comunque s'impone nell'intimo del cuore umano, là dove la visione interiore del nostro uomo in ascolto della Parola gli consente di cogliere e di commiserare il fallimento, il disastro, lo strazio, a cui sono condotti quei personaggi, quelle figure, quel fronte così poderoso che occupava la sena del mondo.

non reggeranno

Vedete? Non stanno in piedi, i peccatori non sussistono. Quei tali che volevano imporsi come i conoscitori e i maestri dei comportamenti a cui adeguarsi. E, invece – vedete – sono loro privi di un orientamento. Il peccatore, qui, è colui che ha sbagliata strada, ha sbagliato meta, non ha prospettive, è improvvisamente inceppato all'interno di un moto avvitatorio che lo risucchia in un vortice autodistruttivo. C'è di mezzo il vento. Vedete? Quel vento di cui parlava il versetto precedente, *ruah*. C'è di mezzo l'opera penetrante, costante, dello Spirito di Dio. È il soffio di Dio? Certo, è il soffio di Dio che è costantemente attivo nella storia dell'umanità. È il soffio di Dio che scandaglia l'intimo di ogni cuore umano, ed è il soffio di Dio che diventa presenza che con intransigenza ma anche con delicatezza, una delicatezza soave, una delicatezza carezzevole, diventa educatore del cuore umano. L'ascolto della Parola là dove ecco che è attivato e giunge a maturità, lucidità, questo discernimento interiore che coglie il disastro dell'empietà che si viene disintegrando, che svapora, che è travolta, ed ecco rimane la Parola, la Parola ascoltata, fondamento di una vita umana e di una storia umana che, nel suo complesso, è in fase di edificazione, è in fase di promozione, è in fase di adeguamento i vista di quella risposta che può presentarsi, può essere presentata alla Parola di Dio, a quello che Dio dice, a quello che Dio vuole, al motivo per cui chiama, al motivo per cui opera. Ed ecco la storia umana che si viene edificando. E dico storia umana che si viene edificando come risposta alla Parola di Dio, al mistero della sua presenza che è efficace e operante nel mondo, tenendo conto del fatto che qui, l'avrete notato, si parla di un'

assemblea di giusti.

Fateci caso, ma l'avrete notato. Noi avevamo conosciuto il nostro amico tutto solo, eravamo spaventati per lui, preoccupati per lui, angustati per lui. Gli avremo forse anche dato il suggerimento di, non so, usare qualche santino di quelli che si usano per le elezioni, di quelli che così, insomma, qualche amico lo

troverebbe. Qualcuno si prenderà cura di lui. Coltiviamo le illusioni e dopo? Eravamo preoccupati. Adesso veniamo a sapere che quell'uomo è diventato

un'assemblea di giusti.

Oh, notate:

un'assemblea di giusti.

E assemblea non è un termine qualunque. Assemblea, qui, *edah* in ebraico, è un termine che indica una realtà organica, una realtà comunitaria, strutturale. È una vera comunità. E in più – vedete – il plurale

giusti.

un'assemblea di giusti.

È avvenuto che, nel frattempo, l'ascolto della Parola ha fatto di quell'uomo un – come dire – un collaboratore, non più di questo, non dico che sia divenuto un fondatore, ma un collaboratore a un disegno di edificazione comunitaria dove proprio l'ascolto della Parola è in sé e per sé comunque fondamento di comunione. Non c'è comunione e non c'è edificazione comunitaria e non c'è, nella storia umana, un residuo che rimanga come segno consistente di un'eredità ricevuta da trasmettere se non attraverso l'ascolto della Parola. E il nostro uomo, che era così solo e derelitto, adesso è diventato

un'assemblea di giusti.

*Zadikim / giusti.* E *giusti* che sono dunque in grado di offrire quella risposta alla Parola di Dio, quella risposta che è adeguata alle sue intenzioni.

un'assemblea di giusti.

Vedete? È un itinerario che qui adesso s'illumina in vista delle tappe ulteriori che bisognerà affrontare, interpretare, con tutti gli impegni e anche con tutte le traversie che comunque non mancheranno. Ma è una strada che si apre. È la strada della giustizia. È la strada lungo la quale la storia umana si viene realizzando come risposta alla parola di Dio. Ma è la strada della vita, questa. È la strada della preghiera, è l'ascolto della Parola che edifica dal di dentro di evento che sembrano così contraddittori e qualche volta così paradossalmente catastrofici, edifica un intreccio di relazioni che implicano la conversione del cuore umano. È quel discernimento nel quale il nostro amico si è impegnato man mano che l'ascolto della Parola lo ha macinato, lo ha chiamato a prendere atto di contraddizioni che sono interne a lui, lo ha filtrato là dove l'empietà invade e inquina, ed ecco la strada della giustizia si apre, la strada della conversione alla vita, del ritorno alla vita, ma in modo autentico proprio là dove il cuore umano, nell'ascolto della Parola trova modo per aprirsi a queste nuove possibilità di servizio, di impegno, di operosità, di carità, che edificano la storia degli uomini come risposta da offrire a Dio.

un'assemblea di giusti.

E allora il versetto 6 – vedete – siamo alla fine:

6 Il Signore veglia sul cammino dei giusti,  
ma la via degli empi andrà in rovina.

Una sintesi? Una sintesi interiore, questa, una sintesi sapienziale. Attenzione perché qui il testo dice esattamente:

6 Il Signore [ conosce la via ] dei giusti,

dove il verbo *conoscere* – già tante altre volte l'abbiamo potuto mettere a fuoco – implica una relazione affettiva. Il Signore è attento. Certo,

6 Il Signore veglia

è verbo che anche in italiano indica senz'altro un'attenzione, una premura, una preoccupazione. Il Signore è vigilante. Il Signore è affettuosamente rivolto agli eventi della storia umana, della storia umana nel suo complesso. E, il vissuto di ciascuno di noi, la vocazione alla vita di ciascuno di noi, è oggetto di questa sua conoscenza perché la nostra vita prenda la piega della giustizia. Quella piega lungo la quale il nostro amico si è trovato coinvolto in virtù dell'ascolto della Parola.

[ la via ] dei giusti,

6 Il Signore veglia

E – vedete – che qui il secondo rigo del nostro salmo dice:

ma la via degli empi andrà in rovina.

In ebraico sono, *cammino* e *via*, lo stesso termine, *dereh / strada*. È interessante che nella traduzione in latino c'è una distinzione proprio lessicale perché nel primo caso si parla di una *via*, *via iustorum*, nel secondo caso si parla di *iter*, la *iter impiorum*. Là dove dire *via*, allora, in latino è una strada aperta, dire *iter*, invece, è una strada bloccata, è una strada che va all'impazzata, è una strada che gira su se stessa, è una strada che non cresce, non porta da nessuna parte. È l'*iter impiorum*. È dunque la strada che precipita, che va

in rovina.

Attenzione, però. Vedete che là dove gli empi vanno in rovina, gli empi si trovano nella condizione adatta per essere introdotti nel cammino dell'ascolto, della conversione, della beatitudine. Il salmo non si chiude con una sentenza di condanna e abbiamo liquidato gli empi, perché gli empi ce li abbiamo dentro! È proprio questo discernimento che frantuma la durezza del cuore umano e man mano illumina nel cuore di tutti noi quella scena nella quale ci ritroviamo alle prese con la Parola da ascoltare. Ed ecco che è proprio la frantumazione

progressiva, l'espulsione dell'inquinamento, la disintegrazione, in noi, di quella rovinosa, abusiva, prepotenza, che è la nostra empietà, che man mano ci sollecita a intraprendere, a proseguire e a crescere, perché questa è la strada della vita. Ed è proprio l'ascolto della Parola che fa di noi degli apprendisti nella preghiera che ci annuncia la beatitudine della vita. A questo riguardo, e concludo perché è veramente ora, vedete che qui, nel versetto 6, già nella tradizione ebraica c'è un'interpretazione che ci porge suggerimenti che sono equivalenti a quello che io, da parte mia, vi suggerivo poco fa. Leggevo proprio oggi un testo del Rabbi Mendel, è un Rabbi hassidico di epoca recente, di epoca moderna, comunque questo Rabbi fa riferimento al *Libro di Isaia* capitolo 55 versetto 7 dove c'è scritto:

7 L'empio abbandoni la sua via

*Isaia 55* versetto 7, sta scritto così:

7 L'empio abbandoni la sua via

Allora dice: «*Si deve intendere così* – e lui si riferisce al nostro versetto 6 del *salmo 1* – si deve intendere così – e cita *Isaia 55,7*

7 L'empio abbandoni la sua via

*cioè la sua illusione di avere una via*». Si deve intendere così. Ecco, l'empio deve finalmente rendersi conto che non ha una via per la vita. Ed ecco – vedete – è quel cammino di conversione che si sviluppa nel nostro vissuto personale ma che poi diventa un intreccio comunitario, che poi diventa una condivisione corale, che poi diventa un'esperienza di comunione universale. È il cammino di conversione alla vita per il quale siamo chiamati all'ascolto della Parola e all'apprendistato nella preghiera.

Stop, lasciamo da parte il nostro salmo. Vedete che continuo a soverchiare tutti i limiti opportunamente previsti secondo le buone tradizioni? Comunque diamo uno sguardo al brano evangelico, certo. *Vangelo secondo*

*Giovanni* capitolo 14 dal versetto 15. Siamo nel cenacolo durante l'*ultima cena*, come non sfugge a nessuno. All'inizio della cena, capitolo 13 versetto 1:

dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Capitolo 13 versetto 1, è l'inizio della seconda parte del Vangelo, l'ora della gloria, nel cenacolo.

li amò sino alla fine.

E – vedete – più avanti, nel capitolo 13, questo amore sino alla fine è quello che Gesù ha di suo da comunicare ai discepoli. Nel versetto 34, dopo che Gesù ha lavato i piedi, dopo che Gesù ha spezzato il pane, sappiamo che Giuda l'Iscriota è uscito, la notte avvolge la scena:

«Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato,

ne parlavamo di già, versetto 34:

<sup>34</sup> Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato,

[ perché ] io vi ho amato,

Quel *come* è un *come* non solo esemplare, ma è un *come* motivazionale:

[ in quanto ] io vi ho amato,

È l'amore sino alla fine, il suo, quello che ha di suo. Il *comandamento*, come tante volte già ho ripetuto, è un lascito testamentario. Appunto, è quello che affida ai discepoli come testimonianza sua. Ma – vedete – questa testimonianza sua è parola di Dio realizzata in lui. È la volontà del Padre, è l'amore del Padre che è parola fatta carne in lui e portata a piena corrispondenza con l'intenzione del Padre. È il comandamento. Il termine *comandamento*, in

greco *entolì*, è lo stesso termine che nella traduzione in greco dell'*Antico Testamento* serve a tradurre *dvarim / parole*. Ma le parole nel senso appunto delle parole della *Legge*, le parole dell'insegnamento, le parole del dono d'amore. Ma *Legge*, insegnamento, sono sempre manifestazioni di quel dono d'amore mediante il quale il Signore si è rivelato, si è presentato, è andato incontro al suo popolo, ha instaurato un rapporto di alleanza e adesso – vedete – tutto si sintetizza, qui, in quell'amore sino alla fine per cui Gesù lascia in eredità ai suoi la sua testimonianza vissuta fino a consumarsi nell'amore. Infatti lui se ne va. Lo ha detto e lo ripete. Dunque ne parlavamo già la settimana scorsa. La sua morte e la sua morte che viene annunciata da lui come una stretta d'amore. E questo è un motivo di paradossale contraddizione per cui se se ne va, si separa, come fa ad annunciare ai suoi che viene così instaurato un vincolo che stringe nell'amore? Beh, ne parlavamo. Fatto sta – vedete – che qui, proprio nei versetti che chiudono il capitolo 13 e poi aprono il capitolo 14, già leggevamo a suo tempo, si impone ai discepoli un cammino di conversione del cuore umano. C'è un'ombra di solitudine nella reazione dei discepoli anche se sono in gruppo. Però – vedete – la solitudine non è eliminata quando numericamente si può essere ammonticchiati l'uno sull'altro. Anzi, qualche volta succede che proprio la folla umana è una folla di solitari. E quindi c'è un'ombra di solitudine qui nel modo di reagire – ricordate che intervengono uno dopo l'altro alcuni dei discepoli – perché ci rendiamo conto di come i discepoli avvertono, senza riuscire a oggettivare meglio questa loro percezione, che la loro vita è impantanata nella notte dell'empietà. Nella notte dell'empietà! Ricordate che Gesù ne ha parlato proprio nel corso della cena? Il tradimento, la miseria umana, l'ingiustizia, la cattiveria gratuita e spietata. Ne ha parlato. Impantanati nella notte dell'empietà. Una solitudine che li intristisce, che li disorienta. Ed ecco il turbamento. Proprio qui si apriva il brano evangelico di domenica scorsa, capitolo 14 versetto 1:

<sup>1</sup> «Non sia turbato il vostro cuore.

Gesù affronta questo turbamento, Gesù lo affronta, lo affronta lui! Turbamento. E – vedete – si può affermare che è stato proprio lui, Gesù, a provocare questo turbamento. Non soltanto lo affronta ma lo ha suscitato lui. È come se avesse fatto apposta a suscitare, e adesso lo ribadisce espressamente nei

versetti seguenti, suscitare una nostalgia di casa. Vedete? Gente sola che brancola nel buio della notte. Nostalgia di casa. C'è una casa nella quale sono atteso, perché casa mia non è un edificio misurabile in metri cubi o che so io, un indirizzo all'ufficio postale. Casa mia è là dove sono atteso. Là dove sono atteso! E Gesù parla qui di una casa del Padre, era il *Vangelo* di domenica:

Io vado a prepararvi un posto;

perché siate anche voi dove sono io.

Nostalgia di casa. E Gesù parla di una strada, la sua strada. Anzi – vedete – dice poi espressamente che la strada è lui:

«Io sono la via,

La strada è lui in quanto è nella sua figliolanza che la paternità di Dio dice la parola. Parola operosa, parola efficace, quella parola che apre la prospettiva della beatitudine secondo il *salmo 1* che abbiamo appena letto, per tutti gli uomini che sono chiamati a intraprendere il cammino della conversione alla vita.

«Io sono la via,

dice Gesù. La strada è lui in quanto è nella sua figliolanza che la paternità di Dio dice la parola decisiva. Dice quella parola che è efficace per riportare gli uomini alla vita, per convertire gli uomini alla vita. E – vedete – è in lui che questa parola di Dio è divenuta realtà vissuta, è divenuta opera compiuta. È in lui che la parola di Dio è quella testimonianza di presenza efficace nella storia umana che dimostra che la strada della conversione alla vita è aperta per la beatitudine, diceva il *salmo 1*.

«Io sono la via,

dice Gesù, perché

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. <sup>7</sup> Se conoscete me, conoscerete anche il Padre:

E poi interviene Filippo con quelle sue cose. Fatto sta – vedete – che questa strada di cui Gesù sta parlando, e arriviamo rapidamente al nostro brano con qualche piccolo richiamo, questa strada è aperta in virtù della Parola che ci è data da ascoltare. Il *salmo 1* a questo riguardo già ci pone – per così dire – sulle mani, sulla bocca, delle indicazioni pertinenti. Quella Parola che ci è data da custodire, da gustare intimamente, questo cammino, cammino che si sviluppa nell'ascolto della Parola che ci è stata consegnata, quella Parola che è un lascito ereditario, quella Parola che è lui che ha trasmesso a noi il dono gratuito e purissimo della sua intenzione d'amore, questa strada – vedete – fa tutt'uno con la maturazione nell'amicizia con il Signore. Perché dico questo? Prendete il versetto 15 – ecco siamo al nostro brano evangelico – :

<sup>15</sup> Se mi amate,

Oh!

<sup>15</sup> Se mi amate,

*Vangelo* di domenica prossima,

osserverete i miei comandamenti.

È lo stesso termine che già abbiamo incontrato a più riprese. È la Parola fatta carne, è il dono d'amore che si è realizzato nella presenza del Figlio che ha risposto alla volontà del Padre, alla chiamata del Padre, alla Parola in lui realizzata. Ebbene:

osserverete i miei comandamenti.

Vedete quell'*osservare*? È il verbo *tirin*, ed è il verbo che serve a ricapitolare tutte quelle modalità di assimilazione nell'intimo, di custodia nel cuore, di gusto in profondità, quella testimonianza, quell'insegnamento, quella Parola, quel messaggio che rimane come patrimonio da ascoltare nel cuore, intimamente gustato. Ebbene, tutto questo – vedete – è una sola cosa con la maturazione nell'amicizia tra noi e lui, tra lui e noi:

<sup>15</sup> Se mi amate,

*se siete miei amici*, allora

osserverete i miei comandamenti.

Tutto il *Vangelo secondo Giovanni*, in realtà, è impostato in obbedienza a questo motivo pedagogico che serve a identificare l'«*amico del Signore*». Tutto il *Vangelo secondo Giovanni* è mirato appunto a educare in noi quell'atteggiamento di amicizia, quella posizione di amicizia che ci coinvolge indissolubilmente nel rapporto con lui, dove – vedete – ascoltare la Parola che ci è stata donata da Dio, che si è rivelata a noi come Figlio di cui Dio si compiace, il Padre, ascoltare la Parola fa tutt'uno con l'essere condotti lungo questa via pedagogica, questo itinerario pedagogico, che serve a suscitare in noi l'amicizia. Solo qualche richiamo – vedete – sono testi che conosciamo benissimo. Nella prima parte del *Vangelo secondo Giovanni*, l'«*amico del Signore*» compare attraverso due personaggi che sono Giovanni Battista e poi Lazzaro, nella seconda parte, la nostra, dal capitolo 13 in poi, tre richiami proprio lapidari. Capitolo 13, quello che è avvenuto poco prima nel cenacolo, Gesù ha detto:

uno di voi mi tradirà».

E il discepolo «*amico del Signore*» si è chinato su di lui e gli ha chiesto:

«Signore, chi è?».

Vedete l'«amico del Signore» alle prese con l'empietà del cuore umano, l'empietà del mondo, l'empietà della notte, l'empietà della storia? L'empietà è un'espressione sintetica che a questo punto possiamo anche non illustrare in maniera più dettagliata e comunque ci intendiamo validamente, non ne dubito. Ecco l'«amico del Signore» che si trova buttato in questo abisso come se, proprio la Parola che ascolta e la relazione nella quale sta maturando, lo costringesse a prendere contatto con questo marasma infernale di contraddizioni che nella storia, nel cuore umano, stanno lì a – come dire – occupare empicamente uno spazio e un tempo che non è dovuto, che non le appartiene. Eppure – vedete – è la situazione paradossale in cui si trovano gli uomini, in cui ci troviamo noi, che nemmeno ci rendiamo conto di come l'empietà ci abbia inquinato, ci abbia stritolato, ci abbia maciullato, ci abbia condizionato, schiavizzato, ebbene l'«amico del Signore» è alle prese con questo dato così drammatico. E Gesù avanza, per altro. Ricordate poi che l'«amico del Signore» lo ritroviamo sotto la croce? Capitolo 19, versetto 26, l'«amico del Signore» alle prese con l'amore dell'Innocente. Vedete? Là dove l'impatto con l'empietà è provocato, per l'«amico del Signore», in maniera così clamorosa – diventare amici del Signore significa inevitabilmente affrontare questo scontro con il rischio di venirne travolti, ma ricordate che così è cominciato il *salmo 1* – e l'«amico del Signore», ecco, dinanzi all'amore innocente, il Signore che pende dalla croce ormai moribondo e vede la Madre e poi vede il discepolo suo amico e gli dice:

«Ecco la tua madre!».

L'amore dell'innocente, ecco lì l'«amico del Signore». E in più c'è quel terzo testo, che semplicemente richiamo, nel capitolo 21 – ricordate – alla fine di tutto il *Vangelo secondo Giovanni*, quando Gesù, ormai risorto dai morti, Gesù vivente che si è manifestato sulla riva del lago, si rivolge a Simon Pietro e gli dice:

«Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?».

Ma tu sei mio amico? E lo interroga per tre volte:

«Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?».

«Simone di Giovanni, mi ami?».

«Simone di Giovanni, mi ami?».

Fino al canto del gallo, Pietro ha rinnegato tre volte. Sei mio amico? E poi gli propone l'urgenza dell'evangelizzazione:

«Pasci i miei agnelli».

«Pasci le mie pecorelle».

«Pasci le mie pecorelle. <sup>18</sup> In verità, in verità ti dico:

e quel che segue. Pasci, custodisci. E Simon Pietro è imbarazzato:

«Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo».

Che io sono tuo amico lo sai tu. E non riesce neanche a dire, sì sono io il tuo amico. Lo sai tu. E intanto – vedete – l'urgenza dell'evangelizzazione che incalza. È l'«amico del Signore» che, sbattuto in fondo a quell'abisso dove l'empietà vorrebbe travolgere tutto, è coinvolto in una relazione così gratuita e così proprio così creativa, innovativa, così esplosiva: l'amore dell'*Innocente* nel marasma dell'empietà umana. È l'«amico del Signore» che è sollecitato a darsi da fare nella prospettiva dell'*Evangelo* che dev'essere trasmesso sempre e dappertutto, ed ecco – vedete – ritorniamo al nostro brano evangelico, questa pedagogia, che è mirata a educare in noi l'«amico del Signore» – vedete – in un contesto che non è riducibile a qualche etichettatura dall'esterno, a qualche paludamento liturgico, a qualche casacca, così, di appartenenza associativa, no, vedete che c'è di mezzo tutto un travaglio, ma il vero travaglio della conversione del cuore umano è là dove la prospettiva dell'impegno è oltre tutto così sempre

più esigente di quello che sembra possibile mettere a disposizione. E, d'altra parte, l'«amico del Signore» è coinvolto in una relazione che lo incalza, che lo travolge, ma lo travolge – vedete – non nel senso dell'empietà ma nel senso della conversione. Perché? Capitolo 14 – vedete – è proprio Gesù che spiega quello che sta succedendo, quello che succederà. Ma lui lo spiega già qui e dice:

<sup>16</sup> Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore

Ecco, vedete?

un altro Consolatore

*Consolatore* è il *Paraklitòs*, è l'avvocato difensore, come sapete. L'avvocato difensore in un processo, in un tribunale. Ma è il difensore di cui abbiamo bisogno perché non siamo in grado di procedere senza questo accompagnamento. Ma Gesù – vedete – ne parla con estrema precisione, con una lucidità ineccepibile:

<sup>16</sup> Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore

Ed è colui che resta con noi per sempre. Vedete?

perché rimanga con voi per sempre,

Resta per sempre con noi, con noi! E aggiunge:

<sup>17</sup> lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Non mi soffermo più del necessario, ecco. Solo qualche richiamo. È un soffio? Sì, è il respiro. È il respiro che ci tiene sulla strada. Vedete? Dove, dire:

Spirito di verità

*Verità* è ancora una volta lui, il Figlio. Il Figlio rivelatore del Padre, il Figlio che ha aperto la strada, il Figlio che ha percorso la strada verso di noi, da noi verso il Padre, che ritorna. È il Figlio che è quella stessa strada. E qui abbiamo a che fare con

<sup>17</sup> lo Spirito di verità

Il *salmo 1* ci parlava di quel vento che soffia, che spazza via la pula ma è, allo stesso tempo, il vento che rincalza la scena e che rimette in carreggiata coloro che sono fuori misura, coloro che sono sbandati, coloro che sono dispersi, coloro che sono sempre minacciati dal rischio di debordare, di travalicare, di sprofondare. Ed ecco,

<sup>17</sup> lo Spirito di verità

Il respiro del Dio vivente che ci tiene sulla strada, il *Consolatore*, il difensore, che resta con noi per sempre. È una presenza invisibile? Sì!

il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete,

Vedete? È una presenza invisibile che si fa conoscere. E il verbo conoscere rievoca tutto un complesso di relazioni vitali. Proprio relazioni affettive. Si fa conoscere in quanto ci coinvolge nella nostra orfanità per l'attesa di lui che viene. Dice qui il versetto 17:

Voi lo conoscete,

il mondo non lo conosce, è invisibile, ma

Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. <sup>18</sup> Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.

Vedete questa presenza invisibile che si fa conoscere e che ci coinvolge in una tensione affettiva per cui la nostra orfanità diventa attesa di lui che viene? Attenzione, questo nel senso che il *Consolatore* di cui Gesù ci sta parlando disegna e rende abitabile in noi, uno spazio domestico. Perché dico questo? Perché il versetto 17 afferma che

Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

dimora presso di voi e sarà in voi.

Vedete che è il *Consolatore* che edifica nel nostro vissuto uno spazio abitabile come una dimora, come una casa? Qui la prospettiva si è come ribaltata rispetto a quella casa nella quale siamo attesi. Adesso – vedete – in rapporto a lui che viene il nostro vissuto – non dimenticate mai, alla scuola di quella pedagogia che è mirata a far di noi degli amici – ma alla scuola di quella pedagogia che funziona all'ascolto della Parola assimilata, custodita, digerita, amata, gustata. Uno spazio domestico,

dimora presso di voi e sarà in voi.

Vedete? La nostra attesa è dunque impegnata in questa pedagogia dell'ascolto, là dove il Consolatore, per l'appunto, è maestro che educa in noi quelle modalità di crescita e di maturazione che ci edificano nell'amicizia con il signore, il Figlio che nella sua carne umana è passato in mezzo a noi, è morto, è risorto ed è intronizzato nella gloria. E noi siamo coinvolti in una relazione di amicizia con lui che non è ipotetica, che non è fantastica, che è vitale perché

<sup>17</sup> lo Spirito di verità

ci sta man mano educando attraverso l'ascolto che a questo punto è più vero che mai ma è quello che sapevamo già. Non è semplicemente l'apprendimento di notizie, ma è un percorso di interiore conversione che ci coinvolge in una relazione di amicizia, quella relazione di amicizia per cui, ecco, la nostra vita e il cammino della nostra vita, della nostra generazione, il

passaggio della nostra presenza sulla scena del mondo, stando al *salmo 1* si realizza come via della giustizia. Se voi fate un salto con l'occhio avanti di qualche versetto, nel versetto 26 di questo capitolo che noi non leggiamo domenica prossima, Gesù dice così:

<sup>26</sup> Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

È il maestro interiore. Ma è il maestro – vedete – non per quanto riguarda l'apprendimento delle curiosità o il ricordo dei particolari. Ma è il maestro interiore nel senso che ci viene educando nel vissuto di una relazione di amicizia attraverso l'ascolto della Parola. Ritornando per un momento ancora al nostro brano evangelico – vedete – il versetto 18 affermava:

<sup>18</sup> Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. <sup>19</sup> Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più;

e quel che segue. Vedete che questa espressione

<sup>19</sup> Ancora un poco

un poco di tempo, è quella che ritornerà più avanti nel capitolo 16:

<sup>16</sup> Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete».

dal versetto 16 fino al versetto 20, e in questo

un poco

che lascia un po' in difficoltà i suoi interlocutori, Gesù spiega che c'è da intendere il passaggio dalla tristezza alla gioia. C'è un poco di tempo per maturare nell'esperienza della gioia che assorbe in sé tutti i dolori. Nel capitolo 16 questo dice Gesù alla fine del versetto 20:

<sup>20</sup> In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

<sup>16</sup> Ancora un poco

E – vedete – questo *poco* è la misura che serve a definire il nostro tempo, il nostro itinerario di adesso, ed è questa progressiva maturazione nell'esperienza della gioia. E a questo punto ecco il versetto 20 del nostro brano:

<sup>20</sup> In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

È così che viene il giorno, il giorno della sua giustizia – vedete – perché il *giusto*, ce ne parlava il *salmo 1* al plurale, i *giusti*, ma il *giusto* che ci introduce nella casa del Padre è proprio lui. Tra l'altro questo dice Giovanni nella *Prima Lettera*. *Prima Lettera di Giovanni* capitolo 2 versetto 1:

<sup>1</sup> Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto.

Qui, nella *Prima Lettera di Giovanni*, il *Paraklitòs*, è Gesù, tant'è vero che Gesù ha detto:

<sup>16</sup> Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore

che è lo Spirito, ma lui è il primo *Paraklitos*, l'

avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto.

*Prima Lettera di Giovanni* capitolo 2 versetto 1:

abbiamo un avvocato presso il Padre:

abbiamo un [ Paraclito ] presso il Padre:

E – vedete – lui è il giusto che c'introduce nella casa del Padre. Ebbene è lui che ci tratta come la casa nella quale viene a dimorare. Viene il giorno in cui lui viene a dimorare nella casa che l'altro *Paraclito* ha preparato in noi per lui. È così che l'ascolto della parola di Dio fa di noi degli amici. È così che il nostro cuore umano viene sottratto all'empietà, viene rieducato, perché finalmente impariamo a vivere e quindi a pregare come ci suggerisce il *salmo 1*. Beati noi perché

<sup>6</sup> Il Signore [ conosce il ] cammino dei giusti,

mentre

la via degli empi andrà in rovina.

E, mentre l'empietà è frantumata, ecco che la Parola ascoltata in noi, ci coinvolge nel cammino di giustizia che ci rende amici del Figlio per la gloria di Dio nostro Padre e per respirare con lui nell'unico soffio della vita che non muore più.

Fermiamoci qua.

### **Litanie della veglia notturna**

*Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, e ai dormienti nei sepolcri ha donato la vita!*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!*

*Gesù tesoro incorruttibile, abbi pietà di me!*

*Gesù ricchezza inesauribile, abbi pietà di me!*

*Gesù cibo dei forti, abbi pietà di me!*

*Gesù sorgente inestinguibile, abbi pietà di me!*

*Gesù vestito dei poveri, abbi pietà di me!*

*Gesù avvocato delle vedove, abbi pietà di me!*

*Gesù difensore degli orfani, abbi pietà di me!*

*Gesù aiuto dei lavoratori, abbi pietà di me!*

*Gesù guida dei pellegrini, abbi pietà di me!*

*Gesù nocchiere dei navigatori, abbi pietà di me!*

*Gesù conforto degli angosciati, abbi pietà di me!*

*Gesù invincibile nella forza, abbi pietà di me!*

*Gesù Signore onnipotente e immortale, abbi pietà di me!*

*Gesù creatore glorioso, abbi pietà di me!*  
*Gesù guida sicura, abbi pietà di me!*  
*Gesù pastore instancabile, abbi pietà di me!*  
*Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!*  
*Gesù fuoco d'amore, abbi pietà di me!*  
*Gesù dimora eterna, abbi pietà di me!*  
*Gesù manto di luce, abbi pietà di me!*  
*Gesù perla di gran prezzo, abbi pietà di me!*  
*Gesù sole che sorge, abbi pietà di me!*  
*Gesù luce santa, abbi pietà di me!*  
*Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

**Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, tu sei il Padre nostro, così come Gesù ci ha insegnato a rivolgerci a te. È lui il Figlio che tu hai inviato e donato a noi. In lui ti sei compiaciuto. In lui la tua Parola si è fatta carne, Padre, e la tua vita si è riversata nelle storie degli uomini ed è divenuta sorgente inesauribile di grazie, perché tutte le creature viventi siano riportate a te che sei la sorgente, a te che sei l'origine e al tuo grembo di misericordia. Consegnaci al Figlio tuo, Gesù Cristo, con lo Spirito tuo e suo. Spirito di santificazione, Spirito di verità, Spirito di consolazione. Manda lo Spirito Santo, Padre, e tutta la creazione sarà restaurata, la storia umana illuminata, l'empietà dispersa, la vita nuova instaurata nel cuore di ogni uomo che hai chiamato a convertirsi a te Padre, per trovare dimora presso di te, come tu con il Figlio e lo Spirito Santo hai voluto trovare dimora presso di noi. Convertici, confermaci nella gioia del servizio che ti glorifica, Padre, attraverso l'Evangelo che salva il mondo. Raccoglici nell'amicizia con il Figlio tuo Gesù Cristo e soffia in noi con la potenza dolcissima del tuo Spirito di consolazione, perché tutto di noi sia riconciliato, nel nome del Figlio tuo Gesù Cristo, con la Parola mediante la quale hai voluto crearci, amarci, salvarci e ora accoglierci nel Regno che viene. Tu sei il Padre, con il figlio redentore e lo Spirito consolatore, unico nostro Dio, tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!*